

5 domande a...

Paul Ginsborg

«Dieci anni di resistenza, ma con noi la politica è ancora diffidente»

Tra girotondi, popolo viola, no B-Day, è quasi un decennio che la società civile si mobilita per mandare a casa Berlusconi. E il bilancio infondo non è così negativo, spiega lo storico Paul Ginsborg che oggi sarà sul palco di piazza San Giovanni e di questo movimento è stato uno dei protagonisti.

Ovvero?

«Non possiamo dire che abbiamo vinto, ma non abbiamo ancora perso»

Bicchiere mezzo pieno?

«Nessuno di noi nel 2002 avrebbe pensato che la "resistenza" al tentativo di Berlusconi di liquidare la democrazia italiana sarebbe durata così a lungo. E invece nel 2010 questa resistenza, sia nelle istituzioni che in piazza, rimane molto forte, mentre Berlusconi ha ancora molte difficoltà. Noi non possiamo dire di aver vinto, ma lui non può dire di aver realizzato il suo progetto».

Cosa manca per vincere?

«Ciò che ci manca è piuttosto evidente: che Berlusconi vada a casa. L'augurio, ovviamente, poi è che vinca il centrosinistra, ma prima ancora che nella battaglia interna all'attuale maggioranza prevalga una destra moderna e che, dall'altra parte, ci sia una opposizione che sappia fare l'opposizione».

Siamo ancor al grido di Moretti a piazza Navona? O nel frattempo "questi dirigenti" hanno capito qualcosa?

«Non hanno capito ancora nulla. Fuori dal palazzo c'è una società civile che ha bisogno di espressione politica. E invece i partiti continuano a guardare ogni movimento con grande sospetto. Il rischio è che società civile e società politica rimangano scisse: una tragedia per un paese democratico».

Ma questa dialettica movimenti-partiti nel 2010 vale ancora?

«Io dico che la battaglia non è ancora persa: dieci anni per noi sono tantissimi, ma per la storia non sono nulla. Certo poi c'è anche l'opzione Grillo. E nessuno può negare che il Pd si meriti i grillini. Con tutta la stima che ho per loro.

MARIAGRAZIA GERINA

Alleanze, i veltroniani attaccano Bersani: «Pensiamo al progetto»

Esponenti di Movimento democratico criticano l'ipotesi di una «alleanza costituzionale» allargata a finiani e Udc in caso di voto anticipato. Il leader Pd: «Non è tempo di scenari, concentriamoci sul progetto per il Paese».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Ora concentriamoci sul progetto per il Paese, lasciamo stare gli scenari». Nel Pd si riaccende la discussione su quanto possa o debba essere larga l'alleanza con cui andare al voto, e Pier Luigi Bersani parlando con i suoi non nasconde di provare un certo fastidio. Ad accendere la miccia è stata una frase pronunciata da Dario Franceschini sulla necessità, «di fronte all'emergenza» del voto anticipato e al rischio che «l'Italia finisca nelle mani di Berlusconi», di cambiare la legge elettorale attraverso una «coalizione costituzionale» allargata a Udc e finiani: «Ma se dovessero mancare i numeri sarebbe nostro dovere provare a farla diventare una proposta elettorale».

Il capogruppo del Pd alla Camera viene criticato non solo dall'Idv e dal leader di Sinistra e libertà Nichi Vendola («Finì è un degnissimo avversario che ha votato la fiducia al governo Berlusconi, un dettaglio

che gli amici del Pd vorrei non dimenticassero»), ma anche da veltroniani, ex-rutelliani e ex-ppi di «Movimento democratico». «La soluzione da presentare agli elettori non può certo essere una qualche forma di Cln emergenziale», dice Stefano Ceccanti. «Il nuovo Cln è un pastrocchio», dice l'ex-popolare Lucio D'Ubaldo, mentre Paolo Gentiloni esprime dubbi anche su una coalizione che comprenda l'Idv: «Con il Di Pietro che ho sentito parlare alla Camera come possiamo proporre di stipulare un'alleanza?».

Franceschini

«Basta con gli errori del passato, non demoliamo il segretario di turno»

SCENARI E PROGETTI

Una discussione che per Bersani non porta lontano. «Non è tempo di scenari», dice chiedendo ai dirigenti del suo partito di tenere il Pd «sul fronte delle proposte». Il leader dei Democratici sta lavorando all'Assemblea nazionale che si svolge venerdì e sabato prossimi a Varese, e dalla quale dovranno uscire le proposte del Pd su temi riguardanti il fisco, il federalismo, l'immigrazione e la scuola. Per questo Bersani non vede di buon occhio l'idea lanciata

dall'ex-ppi Enrico Gasbarra, e cioè che l'Assemblea «si confronti apertamente sulle alleanze politiche». «Ora concentriamoci sul progetto per il Paese», dice il leader Pd, che per quanto riguarda il rapporto con le altre forze politiche e la creazione di un'«alternativa» intende proseguire sulla strada del «Nuovo Ulivo» (contestata dal veltroniano Giorgio Tonini: «Già la terminologia non va bene, essendo il Pd l'Ulivo che si è fatto partito, questa scelta significherebbe il fallimento politico del partito che abbiamo fondato»).

Discorso diverso per il dialogo avviato per modificare la legge elettorale. Per Bersani vanno coinvolte tutte le forze «che ci stanno», finiani compresi. «Finì è un interlocutore interessante perché rappresenta una destra moderna diversa da quella di Berlusconi», dice D'Alema giudicando possibili «alleanze con altre forze politiche a partire dalla nuova legge elettorale». E Franceschini, invitando a non ripetere gli «errori del passato» (a cominciare dalla corsa a «demolire» il segretario di turno): «Se ci fosse il tentativo di andare alle urne con questa legge elettorale sarebbe doveroso fare appello a tutte le forze, indipendentemente dagli schieramenti, che vogliono modificarla prima di andare al voto».



Foto Ansa

Sardegna, azzerata la giunta regionale

Il Presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ha aperto formalmente la crisi dell'esecutivo regionale. Ieri pomeriggio ha firmato la revoca delle deleghe ai componenti della sua Giunta, assumendone l'interim. Con questo atto decadono gli incarichi di governo e si può procedere al rimpasto.

Puglia

Primarie per scegliere i parlamentari Pd

«Primarie per scegliere i parlamentari pugliesi alle prossime elezioni politiche»: è la proposta del capogruppo Pd alla Regione Puglia, Antonio Decaro. «Vorrei ricordare a tutti - spiega il capogruppo in una nota - che le primarie le ha inventate il Partito Democratico e credo che, soprattutto se non cambierà l'attuale legge elettorale, siano l'unico strumento democratico capace di rispettare ed esprimere la reale volontà dei cittadini». «Ritengo quindi - aggiunge Decaro - che le primarie si debbano usare anche per scegliere quali saranno, dalla Puglia, le persone che potranno poi rappresentare il nostro territorio in Parlamento».